



Dal fumetto «The Walking Dead» su testi di Robert Kirkman e disegni di Tony Moore

ENZO VERRENGIA

LE ADOLESCENTI HANNO TROVATO UN NUOVO POLO DI ATTRAZIONE. DOPO EDWARD CULLEN, L'ANEMICO VAMPIRO COLLEGALE, interpretato da Robert Pattinson nella saga cinematografica di *Twilight*, adesso tocca a «R», lo zombi buono di *Warm Bodies*, di Isaac Marion (Fazi, pp. 280, Euro 14,50). Nel film tratto dal romanzo, con la regia di Jonathan Levine, Nicholas Hoult ha il ruolo di un morto vivente anomalo. Anziché mordere Julie (Teresa Palmer), la salva dai mostri affamati di carne umana ed intreccia una relazione con lei. Il politicamente corretto non ha limiti. Anche gli zombi possono rientrare nel circuito dei sentimenti.

Non così in *World War Z. La guerra mondiale degli zombi*, di Max Brooks (Cooper, pp. 307, Euro 16,00), trasposto nel film di Marc Forster che esce a giugno, con Brad Pitt ad ingaggiare una sanguinaria lotta di sopravvivenza contro i mangiauomini. Qui si ritorna allo schema regolare: viventi terrorizzati ma combattivi e torme putrefatte dai morsi omicidi. Singolare per un romanzo del figlio di Mel Brooks. Max, infatti, aveva esordito sull'argomento con un'esilarante parodia, *Manuale per sopravvivere agli zombi* (Einaudi, pp. 331, Euro 12,50), rassegna di tutti i luoghi comuni sul tema.

Intanto furoreggia il successo di *The Walking Dead*. Nella serie a fumetti del 2003, ormai divenuta di culto, su testi di Robert Kirkman e disegni di Tony Moore, si ridefiniscono i parametri della zombi-story, con accresciuta attenzione psicologica ai personaggi ed alle rispettive motivazioni, senza ridurre lo spazio della tensione e dell'horror. Elementi che ne esaltano la versione televisiva della rete Amc, avviata dal 2010 e tutt'ora in pieno corso.

MACABRE EPOPEE

Comunque, considerando l'affinità, per gli zombi succede lo stesso che per i vampiri. Tornano periodicamente, ad ondate, nelle infuatuazioni di massa. Per rinverdire l'epopea macabra de *La notte dei morti viventi*, avviata 45 anni fa da George Andrew Romero. Un virus di origine sconosciuta, forse riportato sulla Terra da un satellite, fa risvegliare i morti, pervasi da una fame insopprimibile di carne umana, che li induce a divorare i vivi. Poca o nessuna speranza per gli scampati al morbo, costretti ad asserragliarsi in rifugi sempre precari, assediati da orde di cadaveri che procedono con andatura lenta e goffa, parodia grottesca di una dignitosa deambulazione.

Il film, girato su pellicola in bianco e nero intorno a Pittsburgh, con pochissimi fondi, durante l'estate del 1968, stabiliva le norme del filone. Un gruppo assortito di persone ordinarie trova riparo fra le camere di un'abitazione. Fuori, i resuscitati cercano di entrare per mordere, lacerare e masticare la materia organica vivente. Lo schema si dilata nel capolavoro assoluto, *Zombi*, del 1978. Qui Romero proietta in avanti la pervasività dell'epidemia. All'inizio della pellicola, la costa orientale degli Stati Uniti è già nel pieno dell'emergenza. Alcuni fuggono da Filadelfia a bordo di un elicottero della polizia stradale, per rintanarsi in un centro commerciale infestato di consumatori divenuti zombi. Memorabile una frase degli scampati: «Questo posto per loro era importante da vivi».

L'epidemia dei morti viventi

Dopo la saga dei vampiri tornano di moda gli zombi, buoni e cattivi

Nuove attrazioni Dall'eroe che non morde del film «Warm Bodies» ai terribili mangiauomini che Brad Pitt combatterà nelle sale a giugno. E ancora: fumetti di culto con «The Walking Dead», serie tv e libri

Alla produzione partecipò Dario Argento, curatore anche del montaggio e della musica dei Goblin, dal timbrico battito che ritma i passi degli zombi. Romero ritraeva un'umanità libera dal pensiero, che cannibalizza se stessa con lo shopping compulsivo. I suoi zombi compongono una metafora del presente e non di un futuro apocalittico.

Dalle premesse di Romero si dipartono tutte le variazioni che hanno fatto seguito. In *Zombi Island*, di David Wellington (Mondadori, pp. 334, Euro 17,00), si scopre che anche negli effetti speciali la letteratura è superiore al cinema. All'inizio del libro balza all'attenzione un fattore sin qui trascurato dei morti viventi, l'odore della putrefazione. Lo ha di continuo nel naso Dekalb, già funzionario dell'ONU per il disarmo, che ha visto espandersi l'Epidemia in Africa, dov'era assegnato a una missione di pace.

E se gli zombi dilagassero al di qua dello schermo, nella realtà? Un'ipotesi analizzata da matematici canadesi dell'università di Ottawa e Carleton. All'origine dello studio, la velocità sempre maggiore di diffusione delle pandemie. Dichiarò Robert J. Smith?, con punto interrogativo dopo il cognome per distinguerlo da quello più diffuso nei Paesi di lingua angloamericana: «Abbiamo ricreato l'attacco degli zombi elaborando un modello basato sulle nozioni biologiche immaginate nei film di genere. Una volta realizzato il modello osserviamo il risultato con soluzioni numeriche». Fulcro della ricerca, la «zombizzazione», il periodo che andrebbe dal contagio alla trasformazione in morto vivente. Gli scienziati raccomandano di attaccare subito e con decisione, altrimenti gli zombi prendono il sopravvento.

I corpi utilizzati dagli stregoni dei Caraibi come schiavi nelle piantagioni forniscono il modello comportamentale per gli abitanti delle società più evolute, evolute fino a crollare su se stesse.

Del voodoo haitiano si occupò il francese Alfred Métraux, per individuarne le radici animiste e tribali. Sul fenomeno è tornato un altro canadese, l'antropologo ed etnobotanico Wade Davis, in *Il serpente e l'arcobaleno*. Lo zombi subirebbe l'effetto della tetrodossina. Il veleno, estratto da un pesce, provoca una catalessi simile alla morte, mentre si tratta di inerzia mentale che favorisce il soggiogamento della volontà. Una conclusione cui Davis giunse ad Haiti commissionando la sottrazione della salma di un bambino appena sepolto. L'analisi dei tessuti rivelò la presenza del veleno impiegato dagli stregoni per «resuscitare» i morti e schiavizzarli.

Il vero incubo, però, non è quello di ritrovarsi con una piantagione coltivata da defunti tornati a camminare, bensì di perdere le facoltà intellettive, trasformati in creature dall'insopprimibile voglia fagocitante, che assimila il consumismo al livello organico. Espresso nell'ipermercato di Zombi, che ora si staglia anche nelle periferie italiane.

MITI

Harrison Ford verso il nuovo Guerre Stellari

Harrison Ford nuovamente nei panni di Han Solo? Potrebbe essere la notizia da far rimanere secchi gli appassionati di «Guerre stellari» di tutte le galassie. Secondo indiscrezioni del quotidiano inglese «Daily Mail», rilanciate anche sul web, in effetti, la notizia sembra avere una sua credibilità. Harrison Ford, oggi settantenne, potrebbe tornare ad interpretare Ian Solo per il settimo film della saga Guerre Stellari con la regia di J.J. Abrams. La Disney, che ha comprato i diritti da George Lucas, sarebbe infatti in contatto con l'attore. L'episodio seguirà «Il ritorno dello Jedi», ultimo episodio della saga in cui ha recitato Ford. Voci anche di un ritorno di Mark Hamill (Luke Skywalker) e Carrie Fisher, la prima principessa Leila.

IN SALA

Belli e coi poteri magici la nuova teen saga

Pensate ad un mito romantico come Romeo e Giulietta, tingetelo di soprannaturale ed immergetelo ai giorni nostri. Agitate bene ed ecco a voi «Beautiful creatures - La sedicesima luna» in sala da oggi per Eagle. Si tratta, infatti, della trasposizione cinematografica del primo volume della saga di Kami Garcia e Margaret Stohl: un milione e 400mila copie vendute negli Usa. Protagonisti del film per la regia di Richard Lagravenous sono Elden Ehrenreich, 23 anni, la 18 enne Alice Englert (figlia di Jane Campion), Viola Davis e i premi Oscar Jeremy Irons e Emma Thompson. La storia si svolge in una piccola città di provincia americana dove arriva una misteriosa ragazza con misteriosi poteri. Magici, ovviamente.